

MARCO GALLIPOLI

LA PARTE PIÙ BUIA DELLA NOTTE

La guerra, la fuga dall'Ucraina,
il ritorno per resistere e ricostruire



Rizzoli

Marco Gallipoli

La parte più buia della notte

*La guerra, la fuga dall'Ucraina,
il ritorno per resistere e ricostruire*

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-17645-3

Prima edizione: giugno 2022

Impaginazione: Corpo4 Team

L'Editore ringrazia Anna Cherubini per la collaborazione ai testi.

La parte più buia della notte

«Dove siete finite, panchine di Leopoli, annerite dal tempo e dalla pioggia, ruvide e scheggiate come la corteccia di vecchi olivi medievali? [...] Chi, e in quale lingua, oggi sta incidendo il nome della propria amata su di voi?»

da *City of Lions* di Jozéf Wittlin¹

«C'era troppa Leopoli, traboccava dal vaso, crepava il vetro dei bicchieri, straripava dagli stagni, dai laghi, fumava dai comignoli, si mutava in fuoco e in tempesta, rideva con i fulmini, diventava umile, tornava a casa, leggeva il Nuovo Testamento, dormiva sul divano sotto il kilim carpatico, c'era troppa Leopoli e ora non ce n'è affatto...»

da *Andare a Leopoli* di Adam Zagajewski²

¹ Poeta polacco innamorato della sua città d'adozione, di cui si definisce "figliol prodigo".

² Poeta, scrittore e saggista polacco nato a Leopoli nel 1945 ma deportato a pochi mesi di vita su decisione delle autorità sovietiche. La poesia *Andare a Leopoli* è stata tradotta in italiano da Krystyna Jaworska e pubblicata in *Dalla vita degli oggetti*, Adelphi, Milano 2012.

«Ecco, siamo in diretta, siamo al primo rifornimento della maratona, lungo il percorso ne faremo altri ancora!» spiego davanti alla telecamera del cellulare.

Flavio e Aurora, accanto a me, si intrufolano con i loro visetti nell'inquadratura e in quel mio dialogo con un destinatario indefinito. Di chiunque si tratti, vogliono parlarci anche loro.

«C'è un ragazzo che ci dà le informazioni» spiega Aurora al mio cellulare.

«Sì, e anche il cibo!» aggiunge Flavio dietro di lei.

«Ogni tot chilometri ce n'è uno, di questi rifornimenti» dico io. «Eh sì, ci danno i panini, l'acqua, il caffè...»

«Veramente ci danno anche il tè» mi riprende Aurora, che ha l'abitudine di precisare sempre.

«Certo, anche il tè caldo per la maratona serve.»

In realtà, non c'è nessuna gara. Siamo semplicemente una fila interminabile di gente infreddolita, confusa, incerta, e forse non abbiamo ancora capito cosa stia realmente accadendo.

Siamo una scia di profughi. E anche questo, forse, non lo abbiamo ancora capito.